DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 689.121 63.521 61 460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 681 706 Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6 250	3 250	1 700
(con edizione del lunedì)	7 250	3.750	1 950
RINASCITA	1.200	500	—
VIE NUOVE	1 800	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel 688 541 2-3-4 5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 225 | SABATO 14 AGOSTO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

AMICI DELL'UNITA', per il giorno di FERRAGOSTO organizzate la diffusione straordinaria nei luoghi di villeggiatura

CORRISPONDENZA con Morgan Phillips

Pare che i giornalisti governativi sappiano che il vice Presidente è nuovamente in attesa di una lettera del segretario del partito laburista, nella quale (come dopo la visita di Nenni a Londra) gli verrà dato conto del viaggio della delegazione dei socialdemocratici inglesi e gli sarà assicurato che l'incontro con Malenkov, Krusciov e Molotov è stato puramente casuale, così da non togliere nulla allo antico affetto per Saragat. Se la lettera tarderà qualche giorno vorrà dire soltanto che Morgan Phillips vi aggiungerà di essere capitato, per caso, anche in Cina e di essersi incontrato, assieme ai suoi autorevolissimi colleghi — sempre per caso — con Mao Tse e Ciu En-lai. Intanto la *Giustizia*, seguendo l'esempio della stampa di informazione più vicina al governo, rispetta gli ordini della presidenza del consiglio e *minimizza* lo avvenimento.

Così è stato fatto per il viaggio di una delegazione della Dieta finlandese, capeggiata da Fagerholm, leader della destra socialdemocratica, e per l'annuncio della prossima visita a Mosca dei rappresentanti laburisti e conservatori dei due rami del Parlamento inglese. Quando, qualche mese fa, Daladier e un folto gruppo di parlamentari francesi si sono recati in Polonia, si era già parlato di ingenuità e persino di circonvenzione di incapaci.

Che ci siano in Europa i sintomi di una situazione nuova, gli accenni chiari a nuovi sviluppi della situazione internazionale, pare ormai difficile negare anche ai più ostinati. Ma clericali, socialdemocratici, fascisti e monarchici, in una strana unanimità, gridano che queste *novità* pericolose non devono contagiare l'Italia.

Secondo loro, per rimanere democristiani o socialdemocratici, monarchici o liberali, sarebbe indispensabile chiudere gli occhi; credere in Si Man Ri e nell'ambasciatrice Luce, sostenere che i regimi di Tito e del colonnello Armas sono democratici, scrivere che i marocchini sono dei terroristi criminali, che Goa è una provincia portoghese e Dien Bien Fu è stato il baluardo della civiltà occidentale. Per non essere comunisti sarebbe di obbligo strappare interi fogli dal proprio atlante e dimenticarsi dei libri di storia e delle statistiche e giurare che l'Italia non ha bisogno di una politica estera, perchè basta quella di Washington e del Dipartimento di Stato.

Ora, quello che avviene in Europa sta a dimostrare che esistono, in tutti i paesi, uomini e gruppi politici i quali cercano un'altra strada.

Fagerholm resta un socialdemocratico di destra (avversario dei comunisti finlandesi e da questi avversato), ma non crede opportuno sacrificare l'economia della Finlandia, che ha bisogno di intense relazioni con l'Unione Sovietica, e non vuole certo dare agli operai del suo paese che a sapere che l'Unione Sovietica esiste ci sono soltanto i comunisti. Attlee e Bevan non vanno a Mosca e a Pechino a scuola di comunismo, ma a rendersi conto del modo di vita di centinaia di milioni di uomini, a discutere con gli uomini che dirigono il più grande moto rinnovatore che la storia ricordi, a esaminare quali rapporti possano essere stabiliti con quei popoli e con i loro governi.

Se qualcuno teme che la propaganda comunista sbandieri come nuovi adepti i socialdemocratici di destra o di sinistra, consideri come neofiti i conservatori inglesi o i radicali e i gollisti francesi si sbaglia di grosso, e può tornare a riposare tranquillo. I comunisti possono soltanto ripetere che essi non hanno paura di incontrarsi con gli uomini dei gruppi più diversi, che non temono la discussione, le trattative, i compromessi, che essi hanno a cuore, senza vergognarsene in nessun modo, la distensione e la coesistenza pacifica, e sanno che la pace si tratta con gli avversari.

I comunisti italiani non chiedono agli ambasciatori, al ministro degli esteri, agli uomini politici che non siedono all'estrema sinistra di convertirsi; chiedono loro più semplicemente di considerare gli interessi dell'Italia al di sopra delle volgarità della propaganda elettorale e dell'anticomunismo balordo. I comunisti italiani chiedono che si consideri anche in Italia quello che sta avvenendo nel mondo e si veda se per il nostro paese ci può essere un posto nel concerto delle nazioni.

GIANCARLO PAJETTA

LE STRUTTURE "EUROPEISTE" RADICALMENTE INTACCATE

Mendès-France proporrà ai "sei" di modificare il trattato della CED

Tre ministri decisamente anticedisti si dimettono - La soluzione di compromesso lascia inalterata la minaccia del riarmo tedesco - Tutta la politica estera italiana messa in crisi e superata

Punto e a capo

Fonti non ufficiali ma del tutto attendibili hanno reso nota ieri la sostanza del compromesso Mendès-France sulla CED. Le nuove proposte del governo francese per una modifica di alcune parti essenziali del Trattato della CED, mediante protocolli annessi, verranno comunicate rapidamente agli altri cinque governi firmatari del Trattato, tra cui è quello italiano, e quindi saranno dibattute nella riunione che i «sei» terranno a Bruxelles il 19 e il 20 agosto. Su di esse, qualora venissero accettate dagli altri governi interessati, ed eventualmente sulle iniziative che Mendès-France intendesse parallelamente assumere per una ripresa dei negoziati internazionali sul problema tedesco e per la ricerca di soluzioni alternative, dovrebbe pronunciarsi l'Assemblea francese il 28.

Il fatto nuovo da alcuni giorni atteso si è così verificato, la discussione è completamente riaperta. L'interesse che vi porta l'Italia che insieme alla Francia e a differenza della Germania occidentale e del Benelux non ha ancora ratificato il vecchio Trattato, è evidentemente eccezionale.

In che cosa consiste, per quel che se ne può fin d'ora giudicare, il «compromesso Mendès-France»? Esso tende a limitare i poteri degli organismi cedisti sopranazionali in favore dei poteri autonomi dei singoli governi; limita la integrazione militare alla sola «zona di copertura», lasciando per il resto autonomi i singoli eserciti; introduce il diritto di veto in seno agli organismi cedisti, come garanzia per ciascuno dei partecipanti contro le altrui decisioni; rinvia «sine die» la creazione della «comunità politica» che in origine avrebbe dovuto coronare la comunità militare; prevede lo eventuale scioglimento della CED qualora si giunga alla riunificazione tedesca, qualora cioè il problema della Germania e del suo riarmo trovino altra soluzione. Queste e le altre modifiche proposte tendono tutte e sostanzialmente a due scopi contraddittori: da un lato, dare il via al riarmo tedesco, secondo le richieste americane e di quegli stessi avversari francesi della CED che tuttavia puntano sulla carta tedesca; d'altro lato, lasciare una porta aperta al negoziato internazionale e ad eventuali soluzioni alternative.

Questo piano è il tipico frutto di un compromesso, dettato a Mendès-France dai rapporti di forza esistenti in Francia — dove non esiste una maggioranza disposta a sostenere il vecchio Trattato — e dalla nuova situazione internazionale dopo Ginevra. Da un lato, la politica «europeista» dei clericali francesi, tedeschi, italiani, dei Bidault, degli Adenauer e dei De Gasperi, viene impugnata e posta in liquidazione. D'altro lato, però, resta integro il tentativo di dare il via al riarmo germanico in funzione antisovietica, secondo lo scopo militare originario della CED. Oggi questo obiettivo viene in luce nudo e crudo.

Si pone con urgenza, in questa situazione del tutto nuova, la domanda: che cosa andrà a fare Piccioni a Bruxelles? Stando alle notizie finora diffuse dalle agenzie ufficiose e dalla stampa clericale, Piccioni andrebbe a Bruxelles per «non assumere alcuna iniziativa» (sic), per «non affiancarsi ad alcuna iniziativa», per sostenere la necessità di una immediata ratifica della CED e respingere in via pregiudiziale ogni modifica; per comportarsi, cioè, come se nulla di nuovo fosse accaduto.

Orbene, dalle nuove posizioni del governo francese una cosa appare assolutamente chiara: che tutti gli argomenti con i quali i governi democristiani passati e quello presente hanno cercato di giustificare questo loro orientamento, e di imporre la CED all'Italia, sono oggi liquidati. Tra questi argomenti, uno è sempre stato il principale: quello secondo cui la CED non sarebbe stata che la prima tappa verso la «comunità politica» e verso la «federazione europea», e secondo cui il fatto militare e il riarmo tedesco non erano che elementi accessori e condizionati dell'obiettivo politico unitario.

Ora tutto l'armamentario federalista è liquidato. Che cosa farà dunque il governo italiano a Bruxelles, e non solo a Bruxelles? Insisterà nella sua vecchia politica e nel richiedere la ratifica immediata della CED — esso che non l'ha ancora ottenuta in Italia! — secondo i piani integrali di Adenauer? In tal caso, il minimo che si può dire è che camminerà solo nel deserto. O darà invece il suo contributo al nudo e crudo riarmo tedesco? In tal caso, perderà l'ultima maschera.

Quali che siano, comunque, i propositi del governo, l'interesse dell'Italia è oggi più chiaro che mai. C'è una politica in liquidazione per volontà dei popoli. Ben al di là del «compromesso Mendès-France», la via che oggi si apre non è quella che porta a soluzioni di ripiego per imporre comunque il riarmo tedesco, ma quella che conduce al negoziato internazionale per una soluzione concordata del problema tedesco, del problema della sicurezza collettiva, del problema della ripresa economica inter-europea. La vecchia strada ha già portato o sta portando al fallimento, e può portare, in futuro, solo a nuovi fallimenti, oppure a più gravi rischi. Non resta che cambiarla. Le proposte sovietiche per una conferenza di tutti gli Stati europei, piccoli e grandi, è una occasione di prima grandezza per l'Italia.

E' evidente che, in questa nuova situazione, la parola è più che mai ai popoli, cui spetta di impedire che la loro volontà, nel momento stesso in cui prevale, sia distorta. Per quanto riguarda l'Italia, assai bene ha fatto il Parlamento nazionale ad evitare di impegnarsi a fondo sulla CED, a tener conto degli orientamenti della opinione pubblica e degli sviluppi della situazione internazionale, malgrado le follie taurine del governo. Ora si dice che i nuovi protocolli francesi non avrebbero bisogno della ratifica parlamentare in quei Paesi che hanno già ratificato il Trattato originario: è un modo di consolare quei Paesi che hanno già assunto impegni oggi capovolti. Ma l'Italia ha maggior fortuna. Non c'è neppure bisogno di dire che, se le cose dovessero procedere secondo il «compromesso Mendès-France», qui da noi tutto dovrà essere attentamente riesaminato daccapo, nel Paese e nel Parlamento. Un nuovo Trattato e una nuova politica vengono proposte, una nuova discussione integrale si apre.

*

Le proposte di Mendès France

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 13. — Solo poco dopo la mezzanotte, al termine di una seduta del Consiglio dei ministri, potrattasi da ieri sera, con un breve intervallo, Mendès-France è riuscito a ottenere l'approvazione del governo per il suo progetto di compromesso a proposito della CED, che il primo ministro e ministro degli esteri presenterà fra breve alla conferenza dei «sei» di Bruxelles. Anche in seno al Consiglio di gabinetto la discussione violenta e animata si era protratta per tutta la giornata di ieri, fino a notte avanzata.

L'ostilità dei ministri anticedisti, e in particolare dei repubblicano-sociali (ex-gollisti), a qualsiasi proposta che si inserisca nel quadro del trattato di Parigi ha mantenuto incerto sino all'ultimo l'esito della discussione. Tre ministri, anzi: il generale Koenig, ministro della difesa, Jacques Chaban-Delmas, ministro dei lavori pubblici, e Maurice Lemaire, ministro della ricostruzione, hanno rifiutato di avallare il «compromesso Mendès-France» ed hanno rassegnato le loro dimissioni, nonostante tutti gli sforzi compiuti dal presidente per indurli a conservare i loro posti.

Il testo ufficiale del «compromesso» Mendès-France, che la Francia presenterà alla conferenza dei sei di Bruxelles, non è stato ancora reso ufficialmente noto. Ma numerose indiscrezioni, provenienti da fonti che appaiono autorevoli e sostanzialmente concordi fra di loro, consentono di apprezzarne fin d'ora la sostanza.

Secondo queste informazioni, che la stessa agenzia ufficiosa AFP ha ripreso e diffuso, il progetto Mendès-France si proporrebbe di rispondere alle principali obiezioni mosse al trattato della CED da taluni suoi oppositori. L'agenzia enumera nel modo che segue «le obiezioni e le concessioni corrispondenti»:

«1) Il trattato della NATO ed il trattato della CED non hanno la stessa durata. Per conseguenza, l'esercito europeo si troverebbe a sussistere anche quando saranno cessate le garanzie fornite alla Francia dalla Comunità atlantica. Risposta: La durata del patto atlantico dovrà essere estesa, o altrimenti la CED cesserà di funzionare insieme con esso.

«2) In caso di riunificazione della Germania, l'equilibrio degli apporti nazionali in seno alla CED sarebbe talmente modificato che l'influenza francese scomparirebbe. Risposta: in caso di riunificazione della Germania, ciascuno degli Stati partecipanti potrà ritirarsi dalla Comunità di difesa. Questo emendamento permette, d'altra parte, di lasciare la porta aperta ad una ampia negoziazione sulla Germania anche dopo la entrata in vigore della CED.

«3) Il mantenimento delle forze americane e britanniche in Europa è previsto, la sua durata non è precisata. Se queste forze fossero ritirate, la Francia sarebbe la unica dei tre grandi a trovarsi vincolata da impegni

VICE

(Continua in 2. pag. 1. col.)

GLI ESPLORATORI DEI LESSINI

ERBEZZO — Tre dei membri della spedizione speleologica che ha esplorato le viscere dei Monti Lessini. Da sinistra: Walter Maucci, capo della spedizione, Caranzulla e Luigi De Martino. La spedizione è tornata alla superficie ieri pomeriggio (Telefoto)

IL GOVERNO SCELBA-SARAGAT RINNOVA IL FURTO COMPIUTO DAL FASCISMO

Manifestazioni di massa a Certaldo contro lo sfratto della Casa del popolo

La popolazione reagisce all'arbitrio organizzando in poche ore una sottoscrizione per la creazione della sua nuova sede — Inutile furore poliziesco — Cittadini feriti e contusi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CERTALDO, 13. — Il grande portone della vecchia Casa del popolo di Certaldo ha ceduto subito all'urto dei carabinieri: di proposito i lavoratori che presidiavano l'edificio, non lo avevano puntellato dall'interno per risparmiare ai militi la vergogna scottante di adoperare, davanti a tutta la popolazione del paese che affollava la strada, gli uomini familiari ai delinquenti: il grimaldello e il «piede di porco». Una gigantesca scritta è stata dedicata ai carabinieri nel salone delle riunioni dagli operai e dai contadini di Certaldo: «Militi siete strumento di una politica fascista, riflettete!».

Con gli ufficiali, penetrati nell'atrio, hanno parlamentato il segretario della Camera del Lavoro, il responsabile di zona del nostro Partito e altri dirigenti delle associazioni democratiche, mentre al piano superiore un centinaio di giovani, tra i quali molti partigiani, cantavano gli inni della Resistenza. Col portabombe a tracolla e la rivoltella alla cintura, un nugolo di carabinieri è salito al primo piano, occupato da centinaia di persone, fra le quali donne e bambini. «Ce ne andiamo perchè alla violenza non vogliamo rispondere con la violenza», hanno detto i lavoratori. Dal balcone sono state tolte le bandiere che per tutta la notte avevano vigilato insieme ai lavoratori sulla Casa del popolo.

Erano trascorse da poco le otto e il sole cominciava ad affacciarsi sulle colline che sono a ridosso del paese. Abbiamo visto la gente, immobile nel sole tepido, nascondere le lacrime. Una ad una il tricolore, le bandiere rosse e le bandiere della pace sono scomparse dai balconi. Nessuno parlava, e i canti si erano zittiti. Quello era il momento del saluto al vecchio edificio che, sotto la dittatura fascista e malgrado essa, era stato il punto d'incontro per tutti coloro che contro il fascismo conducevano una lotta tenace, sotterranea, instancabile. Soltanto di fronte al silenzio commosso della folla abbiamo capito come mai le donne, le ragazze e le spose di Certaldo, si erano vestite quasi a festa.

«La Casa del popolo è nostra e tornerà a noi»: questo avevano scritto nelle stanze *nude le donne e gli uomini* che avevano fatto la guardia tutta la notte. La manifestazione è scoppiata improvvisamente, quando ormai gli ufficiali dei carabinieri e della finanza sorridevano sicuri e soddisfatti, certi ormai di avere in pugno il paese. Prima ci sono stati gli applausi in onore delle bandiere che alte uscivano nella strada. Invano i carabinieri avevano tentato d'impedire ai presidianti di portarle fuori. Poi le donne hanno levato un canto al quale ha fatto eco la voce di tutti gli abitanti di Certaldo. Le imposizioni al silenzio gridate dai carabinieri sono state sopraffatte dall'inno dei lavoratori. E così, spontaneamente, dietro alle bandiere e ai lavoratori che avevano presidiato l'edificio, si sono unite le centinaia e centinaia di persone che affollavano la strada. A un secco ordine i carabinieri si sono lanciati alla carica. In una strada laterale la *Celere* con le camionette e l'idrante sostavano come rinforzo. Ma i lavoratori hanno respinto l'urto dei militi ed hanno proseguito cantando il loro corteo fino alla fine dei caseggiati. Durante le cariche alcuni operai sono stati malmenati e uno è rimasto ferito.

Lo sciopero proclamato nel comune in segno di protesta dalla mezzanotte di ieri a quella di oggi, è riuscito unanime.

Nei pochi minuti che avevano preceduto l'ingresso dei carabinieri nella Casa del popolo, dopo che la porta era stata sfondata, gli operai ed i contadini che si trovavano al piano superiore hanno raccolto 850.000 lire, come primo contributo per il fondo necessario alla costruzione del nuovo edificio. Dalla sera precedente si sapevano le prime offerte della sottoscrizione volontaria: l'operaio Giuseppe Pozzini ha sottoscritto la cifra corrispondente ai suoi quindici giorni di ferie; otto dipendenti di una cooperativa si sono impegnati a versare nel più breve tempo possibile la somma di 199.000 lire; un migliaio di donne, rivestitrici di fiaschi, aumentando la loro produzione, sottoscriveranno ciascuna 350 lire. Gli esempi potrebbero continuare.

Il Comitato cittadino per la costruzione della nuova Casa del popolo, nel corso di una grandiosa assemblea popolare svoltasi ieri alle 21 nel Teatro Boccaccio, ha fissato l'obiettivo della sottoscrizione in 10 milioni di lire. Gli operai hanno risposto con entusiasmo all'appello, e i 10 milioni saranno senz'altro sottoscritti, anche perchè dai contadini della zona ci si può aspettare qualcosa di veramente grandioso. Per ora le organizzazioni democratiche, che avevano la loro sede nella Casa del popolo, si sono sistemate qua e là nel paese, ospiti di vari esercenti e negozianti, che hanno messo a disposizione stanze e magazzini. Nel 1921, dopo l'incendio della Casa del popolo organizzato dagli squadristi, i lavoratori di Certaldo acquistarono il palazzo Domenici, dal quale il governo Scelba-Saragat li ha ora sfrattati, commettendo un sopruso che nessuno potrà dimenticare. I fascisti requisirono l'edificio nel 1929, ma non riuscirono a farlo divenire cosa loro. I lavoratori vi restarono facendolo diventare il fulcro del movimento clandestino. Mai gli squadristi si sentirono a loro agio nella sede strappata con l'arbitrio e la violenza, tanto che quasi mai la frequentarono, se non per salvare le apparenze.

ALBERTO CECCHI

Le prime reazioni a Londra e a Bonn

LONDRA, 13 (Ansa-Reuter) — **Rappresentanti di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti si sono riuniti oggi al «Foreign Office» per discutere le osservazioni fatte dai loro rispettivi governi al progetto di risposta alle due ultime note sovietiche sulla sicurezza europea, progetto elaborato dai rappresentanti stessi.**

Negli ambienti diplomatici londinesi si ritiene che per gli esperti dei tre Paesi occidentali, il compito principale sia quello di discutere una iniziativa francese mirante a lasciare per il futuro una porta aperta a colloqui con il governo sovietico in merito ai problemi europei.

Non è stato possibile ottenere conferma delle notizie provenienti da Parigi secondo cui Mendes France avrebbe informato ieri lo ambasciatore americano a Parigi Dillon e l'incaricato d'affari britannico Reilly di preferire, per la risposta occidentale alle note sovietiche un tono più conciliante di quello adottato per la prima stesura della risposta. A Londra prevale l'impressione che in questa ultima settimana vi sia stato qualche mutamento circa l'atteggiamento francese rispetto alle proposte sovietiche.

Finora nelle capitali occidentali ci si è mostrati inclini a considerare la nota sovietica come un tentativo mirante unicamente a frustrare la ratifica da parte francese del Trattato della CED. Si ritiene a Londra che una eventuale iniziativa francese, mirante ad evitare che sia chiusa definitivamente una porta alle proposte sovietiche per un patto paneuropeo miri ad impedire che l'Assemblea francese possa pensare che la ratifica della CED significhi una rottura finale con l'URSS.

BONN, 13. — (*Ansa-Dpa*) — Negli ambienti governativi di Bonn si accolgono con preoccupazione le notizie provenienti da Parigi circa i «ritocchi» che Mendès-France intenderebbe proporre per il trattato della comunità europea di difesa.

Negli ambienti della coalizione governativa di Bonn le notizie secondo cui Mendès-France vorrebbe fare ratificare il trattato della CED in prima lettura per poi proporre nuove trattative tra Est e Ovest, vengono accolte con riserbo. Negli ambienti cristiano-democratici si afferma che un simile procedimento trasformerebbe in pratica la CED in un oggetto di scambio per la Unione Sovietica ed equivarrebbe a neutralizzare la Germania se non addirittura l'Europa occidentale.

Si sottolinea però nello stesso tempo a Bonn che il Cancelliere Adenauer appoggerebbe gli sforzi di Mendès-France miranti a facilitare la ratifica del trattato della CED da parte del Parlamento francese mediante alcuni chiarimenti da apportare nel testo del trattato stesso. Si ritiene che solo dopo accurato esame dei mutamenti che si intendono apportare da parte francese al trattato per la CED verranno fatte dichiarazioni in proposito da parte degli ambienti della Germania occidentale.

Sembra che il Cancelliere Adenauer si recherà già mercoledì a Bruxelles per poter avere in anticipo un colloquio privato con il Primo Ministro francese Mendès-France. La conferenza sulla CED avrà inizio a Bruxelles giovedì prossimo.

L'ufficiale delle SS Waldemar Kraft al Ministero degli Interni di Bonn

Fra il 23 e il 28 agosto la sessione speciale del «Bundestag» - Nuovi successi dei lavoratori in sciopero in Baviera - Gravi incidenti provocati dalla polizia a Francoforte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 13 — Schroeder, il Ministro degli Interni di Bonn, del quale i socialdemocratici hanno chiesto le dimissioni in rapporto al «caso» John, si è allontanato oggi dal suo incarico «per un lungo periodo di ferie»; e viene generalmente ammesso nei circoli politici della Repubblica federale che egli sarà sostituito. Adenauer, dunque, ha trovato il suo capro espiatorio, che dovrà servirgli a coprire lo scacco subito da tutta la sua politica interna e internazionale. I suoi stessi avversari, i socialdemocratici, indicando Schroeder come l'uomo destinato a pagare hanno forse dimostrato di non essere ancora maturi per condurre fino in fondo e conseguentemente la opposizione al Cancelliere e ai suoi protettori stranieri. E si hanno già segni che dicono come proprio queste conseguenze Adenauer abbia tratte dal tono delle accuse che vengono mosse al Governo in merito a John, egli infatti, mentre ha consentito a convocare il *Bundestag* in sessione speciale, ha chiamato, a sostituire temporaneamente Schroeder, un nazista, il ministro senza portafoglio Waldemar Kraft, ex ufficiale delle SS.

Come è noto, dopo la defezione di John i servizi di spionaggio di Bonn sono stati posti tutti sotto il controllo di un altro nazista, il famigerato generale Gehlen. Sembra dunque che Adenauer sia disposto a trarre dal «caso» John una sola lezione, quella che egli può fidarsi soltanto dei nazisti, che soltanto i nazisti sono ormai disposti a seguire la sua linea politica.

Il fronte delle agitazioni salariali si è notevolmente avvantaggiato, nel suo assieme, della vittoria riportata ieri dai lavoratori dei trasporti e dei servizi pubblici di Amburgo, che hanno ottenuto un aumento di sette *pfennig* sulla paga oraria. Oggi a Stoccarda avrà luogo una riunione fra i rappresentanti nazionali della categoria e quelli del padronato, per la estensione degli aumenti: i sindacati chiedono dieci *pfennig*, e se i padroni non cederanno si avrà lo sciopero nazionale, con la partecipazione di circa 750.000 lavoratori, fra maestri, impiegati di banca, funzionari statali e degli enti locali, guidatori di tram e di autobus.

La stessa città di Stoccarda è il centro della agitazione dei metallurgici della Ruhr, i quali chiedono aumenti del dieci per cento, e se non li otterranno prima della fine del mese scenderanno a loro volta in sciopero: sono circa un milione, più 250 mila minatori di carbone. Nel settore metallurgico, notevoli successi — che costituiscono un precedente di grande importanza per gli sviluppi del movimento — continuano ad essere segnalati in Baviera, dove ormai circa la metà dei lavoratori interessati, che come è noto sono 230 mila, hanno ottenuto accordi aziendali che contemplano aumenti fino al 22 per cento delle paghe attuali. I datori di lavoro hanno intanto consentito a trattate, per tutto il *Land*, sulla base di otto *pfennig* orari, e un incontro delle parti dovrebbe aver luogo fra oggi e domani a Monaco. Adenauer ha fatto sapere che interverrà egli stesso come arbitro se le trattative non porteranno rapidamente ad un accordo.

La polizia intanto continua ad intervenire con estrema brutalità contro i lavoratori, e anche oggi si lamenta un grave scontro alla *Siemens* di Francoforte, con numerosi feriti. Sei operai sono stati fermati.

Si apprende infine che, in seguito alla accettazione da parte del Cancelliere del principio che il *Bundestag* debba essere convocato per l'esame del «caso» John, i socialdemocratici hanno chiesto che tale convocazione abbia luogo fra il 20 e il 23 agosto.

VICE

Il dito nell'occhio

Pulizie

«In casa nostra la pulizia la facciamo da noi», scrive il Popolo

Poveretti. Avranno una Montagna di lavoro.

Inserimenti

«Il nostro è un partito di galantuomini nel quale i tipi Ferrara possono essersi temporaneamente inseriti, ma non militare» *Dal Popolo.*

Ma Ferrara non era segretario della sezione democristiana di Lercara? Nel suo piccolo nella sua minuscola area depressa, una specie di Fanfani locale. Si era inserito benino.

Il fesso del giorno

«In verità il "caso Ferrara" non è altro che un pretesto, una cortina fumogena che il Partito comunista cerca di levare per nascondere il crescente successo della sottoscrizione per le aree depresse lanciata dalla direzione della D. C.» Dal Popolo

ASMODEO

La legge-truffa è stata abrogata

La «Gazzetta Ufficiale» ha ieri pubblicato il progetto di legge Nenni, che prevede l'abolizione della legge-truffa. Il famoso sistema elettorale, bocciato il 7 giugno dal popolo italiano, è così anche legalmente sepolto.